



Archeologia a Torino: ci siamo!

Inaugurata la sezione del Museo di Antichità dedicata alla città e al suo territorio

Era veramente da molto, moltissimo tempo che addetti ai lavori, studiosi e cultori dell'archeologia e della storia attendevano speranzosi l'apertura di un'apposita sezione del Museo di Antichità dedicata alla città di Torino.

Di questa idea si era sentito parlare per decenni, senza che si trovasse il modo di venire a capo. Infatti, per quanto riguardava l'area strettamente torinese, in museo erano visibili per lo più reperti marmorei derivanti dalle raccolte sabaude, con rare eccezioni, noti da secoli e "annegati" all'interno della sezione dedicata a statue e lapidi.

Di tanto in tanto, è vero, dai magazzini riemergevano alcuni dei reperti torinesi "invisibili" più interessanti, esposti nel corso di brevi mostre temporanee, ma queste fugaci apparizioni non facevano che rafforzare la convinzione che fosse necessario realizzare un progetto più omogeneo e duraturo; era un vero controsenso che il Museo archeologico torinese non avesse uno spazio dedicato alla storia della città.

Nel frattempo, in particolare a partire dagli anni '90 del secolo scorso, i reperti archeologici provenienti dal territorio urbano e suburbano diventavano sempre più numerosi, anche grazie all'intensa attività di monitoraggio e scavo svolta dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e Museo delle Antichità Egizie.

Piuttosto inaspettatamente, nel 2012, malgrado la crisi economica, i tempi sono infine maturati ed è avvenuto il miracolo: un finanziamento ad hoc (circa 500mila euro dallo Stato) ha consentito alla Soprintendenza di aprire— i lavori, mettere all'opera le sue risorse migliori e, come d'abitudine nel caso di iniziative così impegnative e articolate, "arruolare" consulenti esterni¹ e ditte specializzate nell'allestimento museale.

Nel corso del 2013 il progetto è andato pian piano concretizzandosi, con grande cautela da parte dei realizzatori che, sino all'ultimo, hanno mantenuto una certa riservatezza (forse anche scaramantica) nei confronti della data di inaugurazione. Giunti al fatidico 31 maggio, la nuova esposizione ha aperto i battenti, praticamente da un giorno all'altro, rivelando a tutti la straordinaria ricchezza del patrimonio archeologico cittadino. Il risultato è sotto gli occhi di tutti e non manca di stupire coloro che si affacciano alle nuove sale espositive, ricavate negli spazi sin qua riservati ad ospitare grandi mostre temporanee.

Sebbene questa esposizione abbia un titolo specifico, ossia "Archeologia a Torino", quasi come si trattasse di una qualunque mostra temporanea, la speranza (nonché il probabile intento dei curatori) è che possa radicarsi per sempre là dove ora si trova, con auspicabili ulteriori adeguamenti d'allestimento che ne garantiscano la durata nel tempo.

Per l'occasione, il Museo di Antichità ha (almeno nei confronti del pubblico) rimodulato il proprio nome, da sempre fonte di confusione con il vicino Museo Civico di Arte Antica, e ora viene definito più frequentemente "Museo archeologico".

1 - Si segnala che i consulenti hanno prestato la loro opera gratuitamente.

L'ingresso non avviene più dalla lunga rampa in discesa di via XX Settembre, ma è stato abbinato a quello, decisamente più aulico, della nuova Galleria Sabauda, poco lontano dal precedente, in funzione del completamento di quel sistema museale chiamato "Polo Reale" [fig. 1]. Ciò ha fatto sì che la nuova sezione sia divenuta la prima che si incontra nell'articolato percorso archeologico che dalle sale seminterrate della Manica Nuova di Palazzo Reale raggiunge le *Orangeries* di corso Regina Margherita².

Il "nuovo" allestimento museale convive ancora con quello "vecchio"; giunti alla fine della neonata sezione torinese, si entra nella ben nota sala dedicata al territorio piemontese.

In questo spazio espositivo, che in tanti anni di onorato servizio ha visto ben pochi mutamenti, troviamo una piacevolissima sorpresa. La posizione un tempo occupata dal Tesoro di Marengo, che nel frattempo ha trovato una nuova sistemazione³, dall'estate 2013 accoglie tre vetrine contenenti molti materiali medievali (a partire dal XIII sec.) e post-medievali derivanti dagli scavi del castello di Moncalieri (la torre ovest di facciata, tra 1993 e 1994, e i sotterranei, tra 1999 e 2000). Tra gli oggetti più vari, insieme a ceramiche, vetri, metal-

li, manufatti in osso, è rimarchevole il largo cappellaccio in paglia (!) da giardiniere, risalente alla prima metà del XVII secolo e i cui fragilissimi frammenti sono stati magistralmente ricomposti dai pazienti restauratori⁴.

Proseguendo, si passa all'area che conserva le collezioni, giungendo infine al lapidario/statuario.

Col tempo, sperando nell'arrivo di ulteriori risorse economiche, si auspica che tutto il museo possa raggiungere una certa omogeneità di lettura, dotandosi degli stessi strumenti che oggi caratterizzano la nuova area espositiva (in particolare quelli esplicativi e multimediali).

2 - Se dall'esterno l'approccio al museo è davvero maestoso (complice il grande portone della Manica Nuova di Palazzo Reale), non altrettanto si può dire dell'impressione che il visitatore ha dopo aver varcato la soglia. L'ingresso al Museo archeologico avviene imboccando e scendendo una piccola scala laterale all'interno dell'ampio corridoio su cui si attesta anche la Galleria Sabauda: non esattamente il massimo della monumentalità e neanche della... sveltezza. Ma diciamo che, una volta giunti qui, si tratta di una difficoltà risibile; infatti, nel frattempo il visitatore è già riuscito, dopo aver acquistato il biglietto a cento metri di distanza (attualmente la biglietteria è all'ingresso di Palazzo Reale), a trovare la strada per raggiungere l'agognato Museo archeologico compiendo diverse deviazioni, supportate da frequenti ma abbastanza mimetici cartelli indicatori. Nella pratica, il percorso risulta poco evidente anche per un cittadino torinese, figuratevi per uno straniero! Sia detto, questa è una delle poche critiche che mi sento di fare al nuovo Museo archeologico, ma è un problema con cui la stessa realtà museale ha dovuto e dovrà suo malgrado fare i conti, da quando è stato deciso di accentrare tutte le biglietterie statali torinesi in un'unica collocazione. Comunque, se uno è determinato a vedere il museo, non può essere scoraggiato da così poco, no?

3 - Dal 19 novembre 2013 il Tesoro di Marengo, arricchito da un nuovo apparato esplicativo e da un supporto per ciechi e ipovedenti, si trova esposto in due salette apposite ubicate al termine del lungo corridoio della sezione torinese, quasi di fronte al vecchio ingresso su via XX Settembre; in questo modo il Tesoro funge anche da *trait d'union* tra la nuova ala espositiva e la sezione dedicata al territorio piemontese.

4 - L'area occupata un tempo dal Tesoro di Marengo accoglierà d'ora in avanti le esposizioni temporanee, nell'ambito della nuova iniziativa "Museo in passerella".



Il simbolo dell'esposizione
"Archeologia a Torino"



Fig. 1 - Il nuovo ingresso del Museo archeologico, abbinato a quello della Galleria Sabauda.

UNA NUOVA IMPOSTAZIONE

La sezione torinese del Museo archeologico, come ben sanno coloro che in questi ultimi anni hanno visitato una delle molte mostre ivi allestite, si trova dislocata ordinatamente all'interno delle varie sale che si aprono sui due lati di un lungo corridoio; le pareti di quest'ultimo ospitano alcuni dei reperti lapidei già visibili nel precedente allestimento, per buona parte derivanti da ritrovamenti avvenuti tra il XVI e il XIX secolo e confluiti nelle collezioni sabau-de. Tra i reperti un tempo ospitati nei depositi del museo e ora definitivamente tornati alla luce si segnala, ad esempio, il rilievo marmoreo del II secolo d.C. che raffigura un trofeo militare con a fianco un prigioniero barbaro, rinvenuto nel 1892 nelle vicinanze del teatro romano e delle mura.

Anche nella categoria "lapidi & dintorni", non mancano ritrovamenti recenti. Per esempio, è già esposta l'interessante stele figurata in marmo di Foresto, appartenuta a Quinto Cesio, recuperata nel 2011 durante uno scavo d'emergenza in corso Palermo [fig. 2]: la scena principale raffigura il rapimento di Ganimede, mentre un'altra, frammentaria, lascia intravedere un Ercole che strozza i serpenti. Un'altra importante stele funeraria, già esposta in occasione di *Archeotorino* nel 2011, è quella del mercante *Tettienus Vitalis* (cfr. *Taurasia* 2011, p. 4), l'unica sin qui nota che riporti il nome completo di *Iulia Augusta Taurinorum* [fig. 3]. Entrambi i reperti risalgono al II sec. d.C.

Nel corridoio è anche possibile esaminare una grande riproduzione della carta archeologica realizzata da Alfredo D'Andrade sul finire del XIX secolo, ancora oggi utilizzata come preziosa e rigorosa fonte di informazioni,

Le sale sono illuminate con luci puntuali, per evidenziare al meglio i reperti; la penombra regna un po' dappertutto, così come vogliono le recenti tendenze in tema di allestimento museale, il che non va a discapito della visibilità dei reperti e delle relative descrizioni⁵.

In ogni stanza si trovano esaurienti pannelli illustrativi, in italiano e inglese, dal linguaggio rigoroso ma chiaro e accessibile a tutti.

Specifici punti chiave sono animati da proiezioni nelle quali alcuni attori assai popolari, impersonando figure legate alla storia torinese, offrono un rapido assaggio

5 - Fatta eccezione per la stanza in cui si trova la struttura multimediale ispirata alla Carta Archeologica del Piemonte, entrando nel museo subito a sinistra (cfr. oltre nel testo); a parere di chi scrive, qui si è faticato a trovare un giusto equilibrio tra le esigenze di visibilità dei video e fruibilità della struttura, strategicamente collocata in un ambiente poco luminoso, e la necessità di poter anche usufruire dei pannelli appesi al muro della sala, che risultano davvero poco leggibili, in particolare per gli ipovedenti ma anche per i visitatori stranieri, visto che la lingua inglese è stampata in color bruno.

di un'umanità distante da noi vari secoli, ma in fondo assai vicina nei sentimenti, nelle ambizioni e nelle esigenze quotidiane. Prendono così vita e ci rivolgono la parola, svelandoci i loro pensieri, il congiurato pentito Gaio Gavio Silvano (I sec. d.C.), il primo vescovo torinese Massimo (IV sec.), l'umanista e storiografo sabau-do Filiberto Pingone (XVI sec.) eccetera.

Il percorso di visita è libero e non segue rigorosamente il filo dei secoli, sebbene ovviamente i reperti siano presentati per gruppi in fasi cronologiche

omogenee. Passando da una stanza all'altra, con qualche "salto", si può realizzare un cammino che conduce dalla preistoria ai secoli del tardo Rinascimento, passando per l'epoca romana, la prime fasi della cristianizzazione, le invasioni barbariche, l'alto medioevo, il medioevo pieno; comunque, come si è detto, le varie stanze contengono materiale omogeneo e sono "autoconclusive", dunque si può tranquillamente passare da una all'altra senza preoccuparsi di seguire necessariamente una linea temporale.



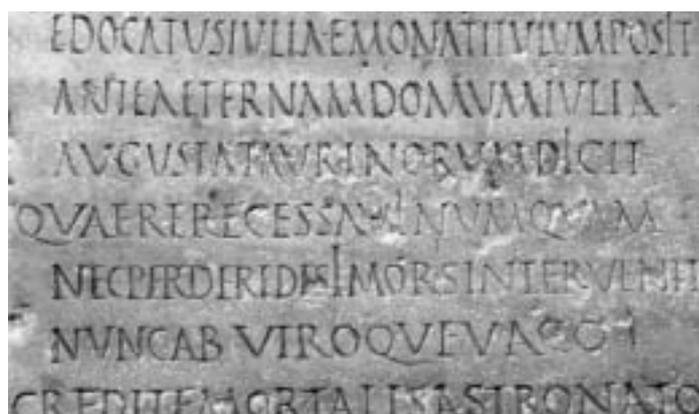
Fig. 2 - Epigrafe rinvenuta nel 2011 durante uno scavo archeologico d'emergenza in corso Palermo, quasi all'angolo con via Ancona.

Risale al II sec. d.C. e raffigura, nella scena meglio conservatasi, il rapimento di Ganimede da parte di Zeus sotto forma di aquila.

© Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie

Fig. 3 - Particolare dell'epigrafe appartenuta a *Tettienus Vitalis*, sulla quale appare il nome di *Iulia Augusta Taurinorum* (seconda e terza riga dell'immagine), anch'essa risalente al II sec. d.C.

© Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie



La quantità davvero impressionante di materiale racchiuso in questa nuova, succulenta “fetta” di museo non è riasumibile in queste poche righe; comunque, giusto per stimolare la vostra curiosità, ve ne propongo una descrizione molto rapida, per sommi capi, come farebbe un qualunque visitatore che volesse invitare gli amici a vivere la sua medesima esperienza.



Fig. 4 - Castelvecchio di Testona, luglio 1995: la scoperta dei primi pezzi di uno dei vasi dell'età del Ferro oggi visibili nella mostra. (archivio GAT)

DALLA PREISTORIA AI TAURINI

La preistoria dell'area torinese viene introdotta da un bel video esplicativo, molto suggestivo, che inquadra l'argomento partendo dalla geologia del territorio, riferimento necessario per discorrere delle epoche più antiche, giungendo gradualmente all'età del Ferro, attraversando vari millenni.

Com'è noto, dal sottosuolo della città di Torino provengono scarsissime tracce, peraltro tutte in giacitura secondaria, di insediamenti preistorici e protostorici; per questo, nel percorso narrativo, il video si avvale dei ritrovamenti avvenuti nelle aree circostanti, per esempio di quelli collinari relativi al Bric San Vito, nel territorio di Pecetto, ben noto ai soci GAT⁶.

L'ampia vetrina sottostante lo schermo raccoglie alcuni dei reperti preromani più significativi sino ad oggi rinvenuti in area torinese. Tra gli elementi più antichi, cito il vasetto in ceramica proveniente da scavi del 1898 nei pressi del Cimitero Monumentale (Cultura di Remedello, età del Rame, 3300-2500 a.C.)⁷.

Ci sono alcuni dei reperti della fase preistorica del Bric San Vito (fine V- inizio III sec. a.C.), esposti per la prima volta a Pecetto nel 2007: l'armilla, la fibula, i frammenti di armille in pasta vitrea e il vago anch'esso in pasta vitrea⁸.

Anch'essi noti ai soci GAT sono i reperti ceramici (due vasi ricostruiti [fig. 4] e il fondo di un colatoio) provenienti dal sito di Castelvecchio di Testona (Moncalieri), anch'essi già visibili nel precedente allestimento nella sala del territorio e riferibili alla seconda età del Ferro.

6 - Non si dimentichi che fu proprio la nostra associazione, nel lontano 1991, a segnalare alla Soprintendenza l'evidenza archeologica di questo importante sito.

7 - Prima di questo nuovo allestimento, il reperto era conservato presso il Museo Civico d'Arte Antica in palazzo Madama.

8 - In genere non si può, e non avrebbe molto senso, musealizzare tutto ciò che viene rinvenuto in un sito, ma ci si deve accontentare di una selezione; non per polemica, quindi, ma giusto per la cronaca, segnalo che della fase protostorica del Bric San Vito non è esposto alcun reperto ceramico (neppure quella ceramica grigia che pare essere stata un'importante peculiarità dei Taurini) e, in quanto ai reperti metallici, mancano l'interessante frammento di recipiente bronzeo stagnato e quelli decorati a punzone. Cfr.: FILIPPO M. GAMBARI (a cura di), *Taurini sul confine - Il Bric San Vito di Pecetto nell'età del Ferro*, Torino 2008].

Infine, si rimarca la presenza del materiale trovato a Malano-Drubiaglio in Val Susa, come i frammenti in pasta vitrea di produzione fenicio-punica, che testimonia lo scambio con territori extra italici.

Per non impoverire la sezione dedicata alla pietra verde, non è stato qui dislocato il bel bracciale neolitico in paragone rinvenuto nel 1876 a Torino presso la borgata Sassi, che dunque si trova ancora esposto nella sala dedicata al territorio piemontese. Invece, l'elmo etrusco trovato in corso Belgio⁹, anch'esso un tempo ubicato nella sala del territorio, ha trovato degnissima collocazione nella nuova sezione, in una vetrina tutta per sé.

AUGUSTA TAURINORUM

Se la preistoria viene “risolta” in uno spazio tutto sommato limitato, l'epoca romana occupa da sola diverse stanze, com'era logico aspettarsi. Non ci si aspettava, invece, di incontrare un reperto che si dava ormai per “dislocato altrove”, anche nota come “Testa di Druso”, proprietà della Fondazione Intesa Sanpaolo¹⁰.

Questo frammento, un tempo non facilmente visibile dai Torinesi perché conservato in piazza San Carlo presso la sede del Sanpaolo, è finalmente giunto nella sua sede naturale, dopo un paziente restauro che ha riportato alla luce le tracce superstiti di doratura. Oggi è il simbolo stesso dell'esposizione “Archeologia a Torino”.

La bella testa in bronzo dorato, ritenuta un tempo raffigurare Augusto, poi definita più semplicemente come un ritratto di un esponente della stirpe giulio-claudia, e sino a poco tempo fa come il ritratto di Druso, oggi viene prudentemente citata in didascalia come “testa maschile in bronzo dorato”¹¹ e fatta risalire a un periodo piuttosto ampio collocato tra il 25 a.C. e il 35 d.C.

A poca distanza, in una nicchia, sono state collocate le parti di statua equestre in bronzo (una zampa e una gamba) [fig. 5], rinvenute nel 1577 durante la costruzione della chiesa dei Santi Martiri. Per rendere l'idea di come apparisse il monumento originario, i due reperti sono stati collocati in modo da sovrapporsi visivamente alla retrostante immagine di un monumento analogo, ma integro (forse raffigurante Nerone), proveniente da Pompei e conservato presso il Museo Nazionale di Napoli.

I lati della nicchia ospitano delle epigrafi clipeate (a scudo), in genere utilizzate sulle basi di monumenti equestri ma in questo caso non direttamente collegabili ai vicini reperti bronzei.

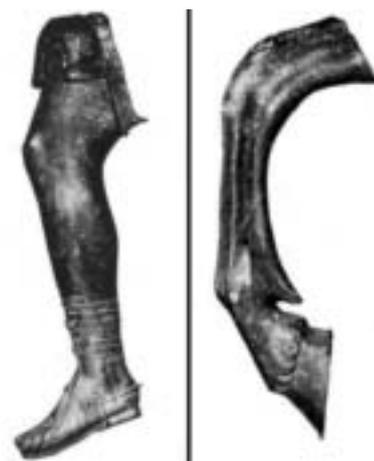


Fig. 5 - Frammenti bronzei di un monumento equestre romano rinvenuti nel XVI secolo durante la costruzione della chiesa dei SS. Martiri in via Garibaldi.

© Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie

9 - Cfr.: GAT, *Guida Archeologica di Torino*, Vol. I, Torino 2010, p. 18.

10 - Il reperto fu rinvenuto nel 1901 durante i lavori per la costruzione della sede dell'Istituto Opere Pie di San Paolo, in via Monte di Pietà.

11 - Recenti studi hanno infatti appurato che il reperto raffigura certamente un personaggio di spicco, ritratto alla moda degli imperatori, ma di cui resta ignota l'identità.



Fig. 6 - Allestimento delle discariche lungo le mura.

Fotografia di Giacomo Lovera, 2013. © Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte



Fig. 7 - Ricostruzione dell'area sacrificale rinvenuta a ridosso delle mura.

Fotografia di Giacomo Lovera, 2013. © Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte

UN MUSEO COINVOLGENTE

Prima di cominciare ad ammirare le altre sale, volgendo a sinistra e percorrendo il museo "a ritroso", incontriamo tre ambienti particolari.

Il primo contiene una struttura multimediale, dotata di uno schermo sul quale compaiono estratti della Carta Archeologica di Torino, collegato a un secondo video sul quale scorrono le immagini: tramite questa struttura è possibile utilizzare una ortofoto del centro di Torino per visualizzare informazioni sui vari monumenti che contraddistinguevano la città antica, seguendo l'evoluzione urbanistica. Ripercorrere la storia della città in questo modo risulta piuttosto coinvolgente¹², sebbene la possibilità di interazione multimediale sia un po' limitata.

Il secondo ambiente presenta due grandi diorami che contengono ceramiche, laterizi, vetri, ossa eccetera, il tutto disposto in modo apparentemente casuale, grazie ai quali è possibile, in modo interattivo, individuare le caratteristiche delle varie categorie di materiali [fig. 6]. I diorami vogliono rappresentare le discariche cittadine che, in epoca romana, si aprivano lungo le mura di cinta, aree individuate negli scavi archeologici e che hanno restituito abbondante materiale.

Il terzo ambiente ospita le quattro anfore di produzione spagnola (ca. 50-75 d.C.) trovate in piazza Castello nel 1999, relative a un rito di consacrazione delle mura cittadine. Dato lo spazio ristretto, la ricomposizione non rispetta le proporzioni originali, ma comunque ricalca lo schema a quadrilatero in cui furono rinvenute [fig. 7].

Il teatro romano, a suo tempo saggiamente salvato durante la costruzione delle fondamenta della Manica Nuova, fa da spettacolare quinta alla parte terminale dell'ala museale, invitando chi osserva a proseguire la visita al di fuori dell'edificio, nell'area archeologica. Ma noi, per il momento, torniamo sui nostri passi e riprendiamo la visita del museo.

Le altre sale dedicate ai reperti provenienti da *Augusta Taurinorum* contengono una sorpresa dopo l'altra, tra scoperte antiche e nuove, vecchie ipotesi smentite e interrogativi ancora aperti.

12 - Questa forma di carta archeologica digitale costituisce un assaggio del progetto in costante aggiornamento realizzato dalla Soprintendenza e da MuseoTorino con la collaborazione del Geoportale della Città, sul quale è stata rilasciata. Una campagna di georeferenziazione e schedatura del patrimonio archeologico cittadino è stata avviata nel 2010-2011 in occasione della mostra online "Torino: storia di una città" (cfr.: <http://www.museotorino.it/site/exhibitions/history/levels>).

In particolare per la sezione romana, l'esposizione cerca di dare il più possibile una visione della vita quotidiana, per esempio esponendo alcuni vasellami impilati come se si trovassero su antichi scaffali. Per il medesimo motivo vengono valorizzati anche i materiali minuti, che siano realizzati in metallo, in osso o in materiali preziosi.

Una vetrina ospita, tra le altre cose, i resti di un'attività artigianale individuata scavando nell'area orientale di piazza Castello, ovvero una zona che si trovava fuori dalla porta orientale della città, il che ci ricorda come la città romana visse anche del rapporto con le aree immediatamente fuori dalle mura¹³: si tratta di numerosi abbozzi e fasi di ultimazione di aghi e spilloni in osso.

Per quanto tutti i recipienti, strumenti e frammenti vari abbiano la loro importanza e meritino di essere diligentemente osservati, certamente l'attenzione del visitatore viene inizialmente catturata da altri elementi più appariscenti, come i mosaici. In particolare, sono molto ben esposti ed esaurientemente descritti i due, rispettivamente policromo e monocromo, provenienti dalla *domus* ubicata tra via Bonelli e piazza Emanuele Filiberto, entrambi datati al II sec. d.C. e recuperati nel 1993 [fig. 8]; il primo conserva un emblema all'interno del quale campeggia un coloratissimo puttino alato a cavallo di un delfino, davvero splendido.

Tra le tante testimonianze d'epoca romana esposte nella nuova sezione, ne cito ancora due soltanto, conscio di operare una scelta drastica.

La prima è la reinterpretazione di una vecchia ipotesi, letteralmente "smontata e rimontata". Si tratta dei fregi marmorei un tempo ritenuti pertinenti a un perduto arco di trionfo, ora interpretati come relativi a un monumento funerario, forse a gradoni, e montati a ricomporre un dado [fig. 9]. La base doveva avere un lato di circa 15 piedi romani, ossia 4,50 metri. L'insieme viene datato all'età claudia (ca. 40/55 d.C.).

La seconda è la ricostruzione in dimensioni reali di una tomba ipogea rinvenuta nel 1904 in via Piave (allora via del Deposito), contenente due sarcofagi di piombo appartenuti

13 - Negli ultimi decenni, vari scavi hanno testimoniato la presenza di magazzini e strutture pubbliche, oltre alle consuete necropoli, ubicati *extra muros*. Ad esempio, si può citare quello di piazza Vittorio Veneto, realizzato tra 2004 e 2005: nel settore sud-orientale sono emerse le fondamenta di un grande magazzino romano (*horreum*) di circa 600 m², databile al I sec. d.C., che doveva essere dotato di un tetto a quattro spioventi.



Fig. 8 - Mosaici della domus di via Bonelli.
Fotografia di Giacomo Lovera, 2013. © Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte



Fig. 9 - Ricostruzione di monumento funerario romano.
Fotografia di Giacomo Lovera, 2013. © Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte

a una coppia di coniugi e il relativo corredo funerario (balsamari in vetro e lucerne fittili), collocato in nicchie aperte lungo le pareti. La sepoltura, in base alla forma della camera e del tipo di corredo, è stata datata tra la metà del II e i primi decenni del III secolo d.C.

ARRIVANO I LONGOBARDI

Lasciata l'ultima sala dedicata alla Torino romana, ci immergiamo in tutt'altra epoca, quella longobarda. Oltre ai ben noti gioielli recuperati dalla tomba scoperta nel 1910 in via Nizza presso il Lingotto, al di là del pregevolissimo materiale proveniente da Collegno (qualcosa già visto nell'esposizione del 2004¹⁴, molto altro restaurato in seguito e mai esposto prima) segnaliamo alcuni elementi provenienti dai recenti scavi di Testona¹⁵ - Villa Lancia del 2008. Ne approfittiamo per far notare che la presenza in questa nuova sezione di reperti provenienti da scavi piuttosto recenti è indice di come la Soprintendenza e il Museo, malgrado difficoltà di ordine economico crescenti nel corso degli ultimi anni, non abbiano mai rinunciato alla fondamentale missione di conservare, studiare, tutelare, valorizzare e rendere pubblico il patrimonio archeologico via via recuperato.

Dopo aver ammirato i fastosi corredi delle tombe longobarde, testimoni concreti della maestria raggiunta in certe arti, come la metallurgia e l'oreficeria, siamo pronti per incontrare un ulteriore reperto relativo a quest'epoca, assai interessante; ma occorre dirigerci altrove, oltrepassare il corridoio ed entrare nella lunga sala dedicata al complesso episcopale.

IL COMPLESSO EPISCOPALE

Una sala apposita raccoglie il vasto repertorio di elementi marmorei provenienti dagli scavi della basilica del Salvatore (detta anche S. Salvatore) e del resto del complesso episcopale, scavi svoltisi in una prima fase nel 1909 e poi ripresi tra 1996 e 2006; numerosi pilastri, transenne, parti di amboni eccetera, dalle ricche decorazioni fitomorfe,

rappresentano nel loro genere uno dei repertori più ricchi dell'Italia settentrionale¹⁶ [fig. 10].

Sono stati qui riuniti anche i marmi, sempre provenienti da quest'area, un tempo dislocati presso il Castelvechio di Testona e poi al Museo Civico d'Arte Antica¹⁷.

Un pannello cita, tra le altre cose, la lastra romanica (prima metà del IX sec.) inserita come architrave in una finestra nel campanile quattrocentesco del duomo; è una testimonianza visibile di come la città medievale abbia abbondantemente riutilizzato i suoi stessi materiali per realizzare nuove costruzioni.

Grazie a un puntuale raffronto con le miniature conservate presso l'Archivio Capitolare di Vercelli, un altro pannello ci ricorda inoltre che le decorazioni marmoree romaniche, giunte sino a noi in una veste candidamente monocroma,



Fig. 10 - Marmi altomedievali della basilica di San Salvatore.
Fotografia di Giacomo Lovera, 2013. © Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte

14 - Cfr. PEJRANI BARICCO L., a cura di, *Presenze longobarde. Collegno nell'alto Medioevo*, Catalogo della mostra (Collegno, 18 aprile - 20 giugno 2004), Torino.

15 - Per ragioni di convenienza espositiva, i numerosi reperti della necropoli longobarda di Testona (Moncalieri) sono per ora rimasti nella porzione del museo che li ospitava prima della realizzazione della sezione torinese. Stessa sorte, ad esempio, è toccata a quelli provenienti dalla fase medievale dal sito di Bric San Vito (Pecetto).

16 - Come è noto, prima della costruzione dell'attuale duomo rinascimentale, sullo scorcio del XV secolo, l'area era occupata da tre chiese affiancate: S. Salvatore, S. Giovanni e S. Maria. Il complesso era arricchito da ulteriori edifici, tra cui un grande chiostro a fianco di S. Salvatore, là dove ora si vede il teatro romano.

17 - Il Museo Civico d'Arte Antica, in palazzo Madama, conserva ancora qualche frammento marmoreo (pilastri, balaustrate...) pertinente alla basilica di S. Salvatore; altri frammenti sono esposti nel Museo Diocesano.

erano invece per lo più riccamente colorate.

In un angolo di questa sala, un po' defilato, si trova un elemento che rischia di passare inosservato e che invece merita uno sguardo attento. È l'epitaffio, scolpito su marmo, del duca longobardo Aubald, personaggio non testimoniato dalle fonti ma probabilmente attivo a Torino nella seconda metà del VII secolo e sepolto presso S. Salvatore dove è stato ritrovato nel 1996: ecco perché il frammento, frutto di reimpiego nelle fasi medievali della basilica, si trova in questa sala, anziché essere riunito insieme agli altri reperti longobardi. La piccola lastra marmorea, di circa 30x60x5 cm, riporta in realtà tre epigrafi: due frammentarie e una quasi completa. Le due frammentarie sono ciò che resta dell'effettivo epitaffio di Aubald (poche lettere) e di una sorta di richiesta o preghiera ([- -]lam /rogavi). La terza è stata incisa da un tale Marcubadus che ha inteso certificare la sua presenza alla tomba del duca (forse per una sorta di devozione familiare o comunque laica); tale iscrizione recita: P((crux)) *Ego Marcubadus / domni Aubald doce[s] / super sepulcrum ipsius se[ripsi]*. Ovvero: "lo Marcubado ho fatto incidere proprio sopra il sepolcro del signor duca Aubaldo"¹⁸. Non fosse stato per questo singolo atto di testimonianza, del duca longobardo Aubald non avremmo notizia alcuna; e peraltro, non ne abbiamo nessun'altra!

Non lasciate questa sala senza aver goduto di un video piuttosto completo che, attraverso l'esame degli scavi del complesso episcopale, racconta l'evoluzione della cristianità torinese, dai primi secoli sino al pieno medioevo.

VERSO IL BASSO MEDIOEVO E OLTRE

La sala adiacente porta il visitatore a contatto con i secoli medievali più recenti, sino a sconfinare oltre il Cinquecento.

Due grandi vetrine sono allestite con una serie di recipienti e oggetti, provenienti da vari scavi del centro storico, risalenti ai secoli XIV, XV e XVI. Oltre a qualche oggetto metallico, come i cucchiari di epoca post-medievale, si tratta per lo più di vasellame da tavola (catini, piatti, boccali) realizzato in ceramica grafica arcaica, monocroma, e dipinta con colori ramina e ferraccia. Si segnalano anche alcuni interessanti frammenti di recipienti in vetro risalenti per lo più ai secc. XV-XVI (un apposito pannello, "Il lusso del vetro in tavola", descrive questa categoria di reperti), tra i quali spicca un bicchiere incompleto, databile alla fine del XIII sec., dipinto con smalti fissati a fuoco: la decorazione principale, attornata da motivi vegetali e da un'iscrizione ([a]ve gratia plen[a]) raffigura l'agnello pasquale (o crucifero). Proveniente da via Porta Palatina, questo pregevole reperto appartiene a una tipologia ben nota in tutta Europa, per quanto resti sinora l'unico oggetto del genere rinvenuto a Torino (un altro reperto simile è stato rinvenuto nella vicina Moncalieri).

In una vetrina apposta fa bella mostra di sé il ricco tesoro monetale cinquecentesco rinvenuto nel 1996 scavando le cantine del Complesso dei Canonici, probabile testimonianza di un momento turbolento della vita cittadina (l'assedio francese del 1536), poco prima dell'avvio di un rinnovamento sociopolitico e urbanistico che avrebbe generato una cesura profonda col passato, segnando la fine della Torino medievale.

Davvero interessante è la lapide romana (fine I sec. d.C.) che nel XVI secolo si trovava riutilizzata nella cripta della chiesa della Consolata: venne rimossa nel 1568 dal già citato Pingone che, sul lato non lavorato, vi fece scolpire il proprio stemma nobiliare da affiggere sull'ingresso della



Fig. 11 - Epigrafe romana (recto e verso) riutilizzata dal Pingone nel XVI secolo.

© Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie

propria casa, nei pressi della porta Palatina. In pratica, si tratta di un... reimpiego del reimpiego [fig. 11].

Collocata verso la fine della sala, una vetrina con ceramiche, vetri e altri oggetti apre una finestra sulle epoche post-medievale, rinascimentale, barocca e persino ottocentesca (fornelli fittili di pipa).

EPILOGO

Dopo aver ammirato quanto descritto (e, credetemi, ciò che ho descritto è assai poco...), il visitatore resta un po' disorientato nell'apprendere che non è disponibile un nuovo catalogo del Museo e non esiste neppure un depliant descrittivo di questa nuova area espositiva, che invece meriterebbe di essere diffusamente pubblicizzata. Ovviamente, tali mancanze non sono imputabili ai curatori dell'esposizione e nemmeno alla direzione del Museo o alla Soprintendenza, attori che anzi si sono impegnati oltre misura per riuscire a realizzare questo miracolo di esposizione; il problema è che i pochi soldi disponibili (500mila euro possono sembrare un'enormità, ma provate voi ad allestire un museo...) non hanno permesso ulteriori investimenti. Il disappunto è quindi più generalmente diretto alle condizioni in cui versa il nostro patrimonio culturale, a causa di tagli sempre più feroci che penalizzano qualunque iniziativa.

In attesa che si possa giungere alla stampa dell'indispensabile catalogo cartaceo, segnaliamo con soddisfazione che gli stessi curatori della mostra stanno ultimando una poderosa versione virtuale dell'intera esposizione (pannelli, immagini, didascalie, video), che sarà quanto prima resa visibile sul sito web della Soprintendenza medesima¹⁹.

Per il momento, ci consola il fatto che molto materiale fotografico e testuale utilizzato per l'esposizione si trova liberamente accessibile sul museo online della città (www.museotorino.it), che verrà presto ulteriormente incrementato con nuove schede sui luoghi indagati e sugli oggetti esposti della Torino preistorica, antica e medievale.

Alla soprintendente Egle Micheletto, alla direttrice del museo Gabriella Pantò, ai curatori (capeggiati dall'infaticabile Luisella Pejrani) e ai loro validissimi collaboratori vanno, in definitiva, la nostra riconoscenza e il nostro plauso di volontari e di cittadini per avere portato brillantemente a termine la missione di restituire al pubblico una messe straordinaria di informazioni²⁰.

Quanto a voi che leggete: se non l'avete ancora fatto, cosa aspettate a visitare il nuovo Museo archeologico?

Fabrizio Diciotti

19 - <http://archo.piemonte.beniculturali.it/index.php/it>

20 - Si ringrazia la Soprintendenza Archeologica del Piemonte e M.A.E. per il concreto e collaborativo supporto offerto durante la stesura di questo articolo e per aver acconsentito all'utilizzo delle immagini che lo corredano.

18 - Testo desunto dal pannello esposto in Museo.